

Relazione

Le politiche e le strategie europee per la partecipazione giovanile e lo *youth work*

di Anna Lodeserto

Ricercatrice politiche giovanili e mobilità transnazionale, Commissione europea, *EU-Youth Partnership* e *Youth Department* del Consiglio d'Europa

Una prospettiva transnazionale sulle dinamiche attuali relative alla partecipazione giovanile e alle politiche sovranazionali. Presentazione della struttura di co-gestione del Consiglio d'Europa, della Strategia 2030 del Consiglio d'Europa e delle prospettive e campagne di sensibilizzazione attualmente in corso.

Dato che siamo in un contesto territoriale specifico e sensibile su tali tematiche è importante ricongiungere sin dall'inizio la dimensione europea e quella internazionale tramite l'elemento di connessione giuridico individuabile nell'articolo 5 dei Trattati, così come nell'articolo 5 della Costituzione italiana che convergono nel principio di sussidiarietà e di prossimità, di decisione presa a livello di maggior vicinanza con la cittadinanza. Il coinvolgimento concreto della cittadinanza rende evidente anche la necessità di implementare politiche pubbliche integrate a riguardo, che vedano coinvolti in maniera attiva i livelli regionali, in particolare quelli locali, in linea con l'idea e la pratica di prossimità e il relativo processo decisionale sanciti dall'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea (TUE) e dal protocollo n. 2 sull'applicazione dei **principi di sussidiarietà e di proporzionalità**.

Nel caso delle politiche giovanili, in Italia l'autorità locale di prossimità è generalmente riconducibile al ruolo delle Regioni; in tale contesto, in particolare la "comunità di pratica", termine che mi permetto di portare dalla dimensione europea, anche perché è una delle poche espressioni che ha una traduzione comprensibile, vicina e in qualche modo affine (caso non è, per esempio, per il termine *youth work*). Si lavora da molti anni alla definizione di un vocabolario di riferimento che possa conferire valore alle politiche giovanili proprio in tale ponte tra dimensione locale e confronto transnazionale, che ne esprime l'ossatura composita e profondamente transdisciplinare. Nel caso delle politiche giovanili, la "comunità di pratica" non è composta soltanto da educatori ed educatrici, bensì da figure di vario tipo che lavorano "per e con le nuove generazioni" e spesso si sono formate direttamente a livello internazionale, in maniera molto interdisciplinare e slegata dai quadri regionali che regolamentano le professioni. In

questo modo, le politiche giovanili assumono una rilevanza europea, locale, regionale e speriamo presto anche nazionale a tutti gli effetti, con quella legge quadro sulla quale e verso la quale la “comunità di pratica” ha tanto investito, creduto, presentato proposte, aspettato e rimandato in momenti bui e di transito, aggiornando continuamente i propri interventi e interloquendo costantemente con tutti i livelli decisionali. Rispetto a tali sforzi e speranze, il Convivium propone un’analisi aggiornata ed estremamente rappresentativa che ben illustra lo stato dell’arte.

Nel momento in cui tali politiche sono di riferimento e di responsabilità degli Stati membri, le Istituzioni europee possono solo svolgere un’azione di supporto, che generalmente definiamo “sussidiaria” poiché si ispira alla concezione della “sussidiarietà” e al relativo legato giuridico introdotto in precedenza.

A partire dal fatto che in molti Paesi le autorità di riferimento, soprattutto a fronte di poteri frammentati, stiano subendo percorsi di transizione e abbiano priorità distinte e soggette a profondi mutamenti al variare delle legislature e delle priorità dei diversi mandati, l’elemento di maggior continuità e di maggior garanzia incarnato dalle Istituzioni sovranazionali - quale il Consiglio d’Europa e in misura maggiore la Commissione europea, il Parlamento e il Consiglio, quindi l’Unione europea nelle sue tre entità, nei suoi tre corpi - può costituire il faro di un percorso di maggior continuità, come quello sulle politiche giovanili e intorno alle politiche giovanili. Questo riferimento rivela tutta la sua importanza nell’operatività quotidiana delle organizzazioni giovanili e di tutti e tutte coloro che lavorano con e per le nuove generazioni al fine di poter contare su un concetto, su pratiche aggiornate e su un orientamento di sviluppo delle politiche giovanili sempre più vicine, quindi non maggiormente distaccate, bensì in una dimensione transnazionale che le vede concretamente accanto a tali figure professionali, così come a quelle volontarie, anche nei territori apparentemente più isolati e disconnessi e nelle quali tali territori siano sempre più rappresentati e rappresentativi.

L’istituzione specifica che andrò a presentare e della quale sto esponendo i materiali e le ricerche più recenti in questo contesto è la *EU-Council of Europe Youth Partnership*, il Partenariato tra Commissione europea e Consiglio d’Europa nel settore della gioventù dedicato allo sviluppo e all’implementazione di politiche basate sulla ricerca nell’ambito delle politiche giovanili e la costruzione di legami tra il mondo accademico, quello della ricerca sul campo e la sfera politica locale, nazionale, europea e internazionale su temi di rilevanza per le nuove generazioni in tutto il territorio dei 46 Stati Membri del Consiglio d’Europa (CoE). Questa vede una doppia anima, l’anima strutturale/programmatica e l’anima valoriale, che è essenziale mantenere insieme costantemente e siste-

maticamente affinché il progetto europeo torni finalmente ad essere quella casa comune che i padri fondatori e le madri fondatrici hanno immaginato e pensato intorno a valori di umanità, di democrazia, di rispetto dello Stato di diritto, delle libertà fondamentali, della dignità umana e dei principi di uguaglianza e di solidarietà racchiusi e rappresentati in particolare negli articoli 2 e 21 del Trattato sull'Unione europea (TUE).

Quello che è straordinariamente potente ed è altrettanto importante ricordare è che l'ambito di azione del Consiglio d'Europa permette di attuare anche un **processo co-decisionale** attraverso il *Joint Council on Youth* al quale fanno capo processi decisionali veri e propri in materia di politiche giovanili. Il Joint Council on Youth (o Conseil mixte sur la jeunesse - CMJ) riunisce il Comitato Direttivo Europeo per la Gioventù (European Steering Committee for Youth/Comité Directeur Européen pour la Jeunesse - CDEJ) e il Consiglio Consultivo sulla Gioventù (Advisory Council on Youth/Conseil Consultatif sur la Jeunesse - CCJ) costituendo così l'organo co-decisionale che stabilisce le priorità, gli obiettivi e i budget del settore giovanile. Si tratta dell'organo decisionale e politico supremo per i partner governativi e non governativi del Dipartimento Gioventù del Consiglio d'Europa ed è composto da tutti i membri del CDEJ e da tutti i membri del Consiglio consultivo.

Il compito del *Joint Council on Youth*, in uno spirito di cogestione, è quello di sviluppare una posizione condivisa sulle priorità generali delle politiche giovanili, sugli obiettivi annuali e pluriennali, sulle principali dotazioni di bilancio e sulle necessità specifiche all'interno del quadro politico e di bilancio stabilito dal Comitato dei Ministri e contribuendo all'effettiva integrazione delle politiche giovanili nel programma di attività del Consiglio d'Europa.

In questo contesto, le politiche giovanili vengono declinate anche sotto forma di campagne di sensibilizzazione e di partecipazione attiva di fondamentale importanza. In questo momento, per esempio, sono in corso le campagne per rivitalizzare la democrazia pluralistica attraverso la partecipazione dei giovani, intitolata “**Democrazia qui | Democrazia ora** (Democracy Here | Democracy Now)”, sull'accesso dei giovani ai diritti, sulla coesistenza in società inclusive e idealmente pacifiche, affinché questo “idealmente” sia sempre meno necessario, e sul riconoscimento dello *youth work*.

Lo *youth work* assume una rilevanza particolare nel corso degli ultimi anni e nel momento in cui in diversi Stati membri, nonché in alcuni Paesi candidati per l'accesso all'Unione europea e già membri del Consiglio d'Europa, si inizia a concepire la professione dello *youth worker* e della *youth worker*, delle unioni di professionisti e volon-

tari/e, delle alleanze di tutti coloro che lavorano con e per i giovani, per convergere intanto su una definizione comune anche in lingue diverse dall'inglese. Nonostante l'intensificazione degli sforzi di convergere verso definizioni comuni e di perseguire il riconoscimento della professione, in Italia non esiste ancora una legge sullo *youth work* e la normativa resta frammentata sui livelli regionali con alcune eccezioni virtuose di percorsi legislativi recenti che incorporano sia lo *youth work* sia la mobilità transnazionale di apprendimento. È importante, al tempo stesso, ricordare come i percorsi legislativi non rendano sempre giustizia né rispecchino fedelmente lo spirito dinamico dei soggetti che lavorano in tali contesti e che si incontrano costantemente anche in situazioni impensabili oppure si riuniscono in convegni tematicamente rilevanti a tutti i livelli come in questa occasione del Convivium in Trentino Alto-Adige.

Nonostante il termine non abbia ancora un equivalente unanime in lingua italiana, lo *youth work*, ampiamente riconosciuto in molti altri Paesi del resto dell'Unione europea nei quali trova spazio anche nei contesti accademici e in quelli della formazione professionale, viene comunemente reso con “animazione socio-educativa” o, per rendere conto della sua crescente complessità e sfaccettatura, con “lavoro con e per i/le giovani”. Sull'animazione socio-educativa è fondamentale recepire la “Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sul quadro relativo all'istituzione di un'agenda europea per l'animazione socio-educativa” (come pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. 2020/C 415/01 del 1° dicembre 2020) e la Raccomandazione CM/Rec(2017)4 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sull'animazione socio-educativa, incorporando a livello locale la valenza delle attività di educazione non-formale, ovvero uno dei tre pilastri dell'educazione che coinvolge la popolazione giovanile oltre all'educazione formale e a quella informale.

Proprio in tali contesti, e soprattutto nelle aree interne del continente europeo, il ruolo dell'educazione non formale, strettamente connesso alle pratiche di *youth work*, si è rivelato prezioso durante il contenimento e le relative fasi di isolamento fisico e sociale, in particolare per la flessibilità, la resilienza e il rafforzamento delle capacità individuali e collettive grazie alle metodologie che gli operatori e le operatrici del settore hanno studiato, testato, perfezionato e trasmesso ai beneficiari nel corso degli ultimi anni, soprattutto attraverso lo scambio di buone prassi a livello transnazionale, dopodiché in sinergia con gli enti locali territoriali.

Negli ultimi anni, anche e soprattutto durante la pandemia globale da Covid-19, lo *youth work* ha dunque conquistato una crescente centralità nell'Agenda politica europea grazie al suo “ruolo importante nel prevenire l'esclusione sociale” riconosciuto

progressivamente nel corso dell'ultimo trentennio di programmi internazionali per i giovani a partire da "Gioventù per l'Europa", poi confluito in "Gioventù in Azione" prima di arrivare al popolare programma "Erasmus+" che a partire dall'anno 2014 ha incorporato anche la dimensione delle politiche giovanili nel più ampio ventaglio di educazione, formazione e sport a tutti i livelli e per tutte le età. Verso l'orizzonte di una definizione univoca a livello europeo, in tutti gli Stati membri dell'Unione europea lo *youth work* mantiene al momento l'elemento comune del lavoro ad ampio spettro "con e per i più giovani", garantendo una particolare attenzione al loro sviluppo personale e alla partecipazione volontaria. Il suo valore veniva inizialmente affermato nelle "Conclusioni del Consiglio europeo sul contributo di un'animazione socio-educativa di qualità allo sviluppo, al benessere e all'inclusione sociale dei giovani (2013/C 168/03)" basandosi sulla "Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio il 19 novembre 2010, sull'animazione socio-educativa" che promuoveva una migliore comprensione e un ruolo rafforzato dell'animazione socio-educativa, in particolare per quanto riguardava la diffusione, il sostegno e lo sviluppo di tale attività e delle relative pratiche a vari livelli. Tali documenti ufficiali ne riconoscevano una valenza di "termine di ampia portata, che copre una vasta gamma di attività di natura sociale, culturale, educativa o politica, svolte dai giovani, con i giovani e per i giovani. Sempre di più, tali attività comprendono anche lo sport e i servizi per i giovani". L'animazione socio-educativa si sviluppa nel vasto panorama dell'educazione extra scolastica, comprende specifiche attività ricreative gestite da operatori ed animatori socio-educativi professionisti o volontari, è organizzata in diversi modi e spazi (organizzazioni a conduzione giovanile, organizzazioni per la gioventù, gruppi informali o servizi per la gioventù e autorità pubbliche...) ed è veicolata in ambiti diversi (servizi ad accesso aperto, basati su gruppi, su programmi specifici, lavoro di prossimità e attività itineranti...) tanto da poter essere organizzata a livello locale, regionale, nazionale ed europeo.

Tali impegni ufficiali si inseriscono oggi nel quadro più ampio denominato "**Processo di Bonn**", incluso nella "Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. 2020/C 415/01 del 1° dicembre 2020" di cui sopra e che elenca con chiarezza le molteplici sfide esistenti a livello continentale individuando soprattutto gli ostacoli al pieno riconoscimento e progresso dello *youth work*. Gli organismi coinvolti nel processo sono attivi a tutti i livelli, soprattutto a quelli locali e di prossimità, e sono invitati a sviluppare e proporre strategie, misure e priorità di attuazione da realizzare attraverso attività, dal livello locale a quello europeo, nell'intero spettro dei contesti di animazione socio-educativa e nell'ambito delle pertinenti sfere di competenza. In particolare, il "Processo di Bonn"

prende corpo attraverso l'attuazione dell'**Agenda europea per lo Youth Work**, ovvero un quadro strategico volto a rafforzare e sviluppare la qualità, l'innovazione e il riconoscimento dello *youth work*, che punta a svilupparne ulteriormente le pratiche sottostanti basate sulla conoscenza in tutta Europa, anche al di fuori dell'EU nei Paesi coinvolti nel processo (come, per esempio, l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Svizzera, la Turchia o l'Ucraina che ne fanno comunque parte pur non essendo - o non essendo ancora - Stati membri dell'UE) e a collegare le decisioni politiche alla loro attuazione pratica.

Uno dei paradossi del caso italiano è che questa professione non solo esiste, ma è avanzatissima, ha una storia, ha anche dei trascorsi legislativi magari frammentati, dispersi nelle storie regionali. Quindi nelle storie regionali possiamo trovare amministrazioni, passati legislativi ricchissimi e altri con tentativi che hanno avuto delle battute d'arresto, delle deviazioni rispetto alle quali rischiamo di non poter conoscere nulla di concreto. Si tratta, quindi, di un quadro frammentato ma non per questo meno vivo, non per questo meno costruttivo, perché anche questa è una forma di composizione del dialogo e di memoria istituzionale storica come ben esposto nei manuali della serie "*The history of youth work in Europe*" pubblicati dal Consiglio d'Europa dal 2009 a oggi.

Il monitoraggio degli stati di avanzamento e lo studio dello stato dell'arte nei diversi Paesi, nei quali ci sono situazioni molto floride più di quanto poi la realtà o la cronaca possano raccontare, rende ancora più evidente tale ricchezza e potenziale per un ulteriore sviluppo dello *youth work* sul piano continentale. In questa fase storica, nel caso specifico lo *youth work* rappresenta anche l'ambito in grado di valorizzare in maniera preminente le sfide delle società contemporanee e della transizione verso l'età adulta in contesti di crisi e di crescenti complessità. Per esempio, è importante ricordare che nell'ambito del mandato del Consiglio d'Europa e grazie al lavoro della *EU-Youth Partnership*, abbiamo promosso, realizzato e condotto in diversi Paesi - l'ultimo di questi è stato in Ungheria tra maggio e giugno del 2023 - un percorso intitolato "*Visible Value*" dedicato in maniera preminente allo *youth work*. Potete, dunque, visualizzare come questo binomio traducibile in lingua italiana in "valore visibile" trasmetta e rifletta quello che ho cercato di raccontarvi, quindi i valori di quella che non è un'Europa strumentale e non sia considerata esclusivamente come un'unione economica circoscritta, ma continui ad essere e sia sempre di più un'Europa valoriale. Quest'ultima è molto più difficile da raccontare, molto più difficile da ereditare, e questo è anche il peso che le nuove generazioni stanno raccogliendo, come questo valore possa essere visibile, possa essere raccontato come un patrimonio, quindi non uno spreco di risorse, bensì come un investimento. Una delle ragioni - anche qui con molto pragmatismo

smo - per le quali spesso gli enti territoriali hanno difficoltà a investire nelle politiche giovanili è perché portano un riscontro molto lontano, soprattutto se i numeri delle persone residenti sono limitati, e quindi non creano consenso. Poi ci si ritrova in circostanze come quelle legate alla pandemia da Covid-19 nelle quali costituiscono la fascia della popolazione, come tantissimi studi hanno già ampiamente dimostrato, destinata a soffrire maggiormente le conseguenze delle scuole chiuse così come della sospensione di tutte quelle attività e di quei luoghi dove gli *youth worker* agivano e operavano, anche se non sono ufficializzati ancora come *youth center* con *quality label* del Consiglio d'Europa. Pur non essendo ancora arrivati a quel livello di istituzionalizzazione e di visibilità, non significa che non siano un luogo di riferimento per tantissimi giovani e questo è sicuramente il caso dell'Italia, in cui contestualmente è stata accelerata anche la transizione al digitale che gli stessi *youth worker* hanno facilitato e accompagnato in un paese tradizionalmente restio a tali cambiamenti. A tale transizione, anche sul piano infrastrutturale, si fa riferimento sempre in un'ottica valoriale di diffusione e di messa in atto di valori di pace, di cooperazione e di solidarietà.

Nell'ambito del Consiglio d'Europa la partecipazione non si limita al fatto di essere incoraggiata, ma costituisce un asse portante trattandosi dell'Istituzione sovranazionale nella quale la dimensione partecipativa della popolazione giovanile è più forte, maggiormente istituzionalizzata e sviluppata rispetto a qualsiasi altra entità rappresentativa, costituita comunque da governi diversi come abbiamo visto in precedenza attraverso l'approfondimento del processo di co-decisione. Occorre tenere conto del fatto che all'interno del Consiglio d'Europa, trattandosi di un'organizzazione internazionale, troviamo Paesi membri con governi molto diversi tra loro, quindi osserviamo dal vivo come questa interazione e sinergia possa avvenire anche in un contesto di ampia divergenza e complessità, senza perdere di vista la comunione di intenti intorno ad una base valoriale forte e concreta.

La base valoriale pratica e strategica per il settore delle politiche giovanili ci accompagnerà fino all'anno 2030 e vede tre elementi: gli strumenti (lo *youth work* viene spesso definito anche uno strumento), l'interconnessione e le sfide. Le priorità sono: la coesistenza in società inclusive, *youth work*, la rivitalizzazione della democrazia pluralistica, l'accesso ai diritti. Questi obiettivi si sviluppano anche attraverso il rafforzamento della società civile dal punto di vista della partecipazione giovanile.

In particolare, per quanto riguarda lo *youth work*, il termine chiave è il riconoscimento. Vi abbiamo investito anche in Italia in decine e decine di progetti e ce ne sono altri in corso, c'è anche una costituenda associazione sia italiana sia europea che riunisce gli *youth worker* intorno al tema e all'obiettivo del riconoscimento, quindi con lo scopo di

essere riconosciuti non soltanto a livello amministrativo, legale e politico ma anche di qualifiche. Per supportare la validazione e il riconoscimento delle competenze sociali e civiche come richiamate dalla Raccomandazione del Consiglio UE del 22/5/2018 (2018/C 189/01) relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente e sostenere attivamente il rafforzamento delle capacità delle persone giovani di contribuire all'interesse pubblico, rispetto dei diritti umani, sostegno alla diversità sociale e culturale, parità di genere, stili di vita sostenibile, cultura di pace e non violenza, rispetto della privacy, responsabilità in campo ambientale, in Italia è possibile anche far riferimento alle norme generali del Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze (SNCC), inclusa la validazione degli apprendimenti non formali e informali, e alla Raccomandazione del Consiglio dell'UE del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale (2012/C 398/01). Il ricorso al dispositivo "Youthpass", ovvero la certificazione europea predisposta dall'Unione europea per il processo di riconoscimento e validazione delle competenze acquisite nei contesti dell'educazione non formale, può altresì trovare spazio in tale contesto e percorso di riconoscimento della conoscenza e delle pratiche prodotte grazie all'interazione e allo scambio di natura transnazionale.

Mi soffermerei sul quadro della definizione dello *youth work*, l'ampia varietà di interpretazione molto presente in tutto il continente, non soltanto negli Stati membri. Il Consiglio d'Europa è ancora una volta l'ente, il contesto, la piattaforma e anche la famiglia che ha prodotto, anche tramite un processo co-decisionale e partecipativo, una definizione ampia, con la speranza e l'obiettivo che possano riconoscersi il numero più ampio possibile di individui, di operatori, di professionisti, di volontari/e - dato che è un ambito che poggia ancora in maniera predominante sul volontariato che talvolta trova anche forme strutturate come il Corpo europeo di Solidarietà o il Servizio Civile nella sua accezione più ampia - e Istituzioni - quindi anche Istituzioni alle quali fanno capo processi educativi come la scuola, la formazione professionale, l'istituzione universitaria e l'accademia.

Si tratta, dunque, di un'accezione molto ampia che copre una altrettanto ampia varietà di attività a livello sociale, culturale, educativo e ambientale o di natura politica e di partecipazione civica, che sono rivolte alla popolazione giovanile e realizzate in gruppo o individualmente; quindi in particolare i giovani isolati soprattutto nei Comuni e nei territori meno popolati non devono essere lasciati né soli, né indietro.

Lo *youth work* è condotto, realizzato, espresso da volontari/e o da personale retribuito che rientra nell'ampia categoria di *youth worker* ed è basato su metodologie formali, non formali e informali, che entrano a pieno titolo nella discussione, nel dibattito e

nella strutturazione di uno *youth work* sempre più riconosciuto a livello istituzionale, incentrato e focalizzato sui giovani e sulla partecipazione volontaria, quindi non solo resa possibile dal volontariato, bensì la volontarietà della partecipazione è uno degli elementi cardine attraverso il quale si pratica lo *youth work*. Lo *youth work* è quindi una pratica sociale e agisce, opera e lavora nelle società nelle quali vive, facilitando l'attiva partecipazione dei giovani e l'inclusione nelle loro comunità e nel processo decisionale.

Lo *youth work* può dunque essere ritenuto una componente importante del tessuto sociale contemporaneo e questo soprattutto a livello locale dal momento che offre uno spazio concreto di contatto, scambio, condivisione tra i giovani, ma anche tra diverse generazioni, soprattutto in contesti soggetti a forte spopolamento. Notevoli sono le ricadute positive che è in grado di assicurare in termini di sviluppo di competenze e rafforzamento della rete e del capitale sociale come rivelato anche dall'indagine "Youth work and non-formal learning in Europe's education landscape"², commissionata dalla Commissione Europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura, al fine di evidenziare gli aspetti legati all'inclusione sociale e di ridefinire l'animazione socio-educativa sulla base delle reali esigenze dei giovani, legate alla disoccupazione, la mobilità umana e le migrazioni, le difficoltà economiche e le scelte di orientamento professionale. Sulla base dei dati raccolti in tale studio e da altri successivamente editi, le buone prassi di *youth work* risultano essere quelle che consentono ai giovani di sviluppare il loro capitale umano, rafforzare quello sociale e far cambiare eventuali comportamenti a rischio e si sviluppano in particolare intorno alle modalità per favorire la partecipazione dei giovani alla società, all'apprendimento non tradizionale, alla mobilità transnazionale e all'informazione.

Concludo dal punto da cui ho iniziato, ovvero l'articolo 5 relativo al principio di solidarietà e di prossimità, con il rimando anche a questa ambiguità con la quale ci confrontiamo e che alle presenti e alle future generazioni spetterà in qualche modo sciogliere, risolvere e armonizzare in una maniera anche più coerente. Ovvero, secondo i Trattati, come ben sappiamo, la responsabilità finale in maniera di politiche di istruzione, formazione e gioventù, quindi tutta quella che conosciamo come area "Erasmus", resta agli Stati membri, non è responsabilità diretta delle Istituzioni europee, anche se spesso definiamo in maniera sbrigativa "opportunità europee" tutte le iniziative che riguardano la mobilità transnazionale di apprendimento, le politiche giovanili o l'educazione non formale. In tutti questi ambiti, infatti, le Istituzioni europee si sono spinte oltre

² European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, *Youth work and non-formal learning in Europe's education landscape - A quarter of a century of EU cooperation for youth policy and practice*, Publications Office of the European Union, 2015, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/750047>.

in una maniera molto corposa e grazie a tale coraggio è possibile muoversi oggi in una accresciuta area di cooperazione più di quanto sembrerebbe, però i Governi nazionali, in alcuni casi addirittura le Regioni o le Comunità autonome, mantengono il potere decisionale in merito ai contenuti dell'insegnamento, oltre ad organizzare il sistema scolastico e universitario e a gestire le politiche giovanili, quindi le questioni relative agli ambiti finora esposti vengono affrontate principalmente a livello locale.

Tuttavia, per svilupparsi seriamente in società sempre più complesse e interconnesse, le conoscenze devono crescere e continuare ad espandersi soprattutto attraversando le frontiere, quindi l'importanza della dimensione europea delle politiche per l'istruzione, la formazione e la gioventù fa sì che tali competenze, sin dal Trattato di Maastricht, quindi di fatto dal 1993 con la sua entrata in vigore e l'Istituzione ufficiale dell'Unione europea lasciandosi alle spalle la primigenia 'Comunità', si siano progressivamente sviluppate anche a livello istituzionale sovranazionale fino ad arrivare all'Agenda conosciuta come "Processo di Bonn", all'ufficializzazione a Bonn nel dicembre 2020, ovvero la *European Youth Work Agenda* citata in precedenza che invita gli Stati membri a legiferare anche in questa area così presente, così importante, così operativa e così ancora purtroppo invisibile in numerosi ambiti territoriali.

L'interesse in questa sala fa ben sperare, anche a partire dal fatto che il Consiglio d'Europa sia stato invitato a pieno titolo per lavorare congiuntamente su questi ambiti e prevedere possibilità concrete di sviluppo nell'interesse delle generazioni del presente e del futuro a tutti i livelli di azione.